

LA STRATEGIA DELL'ESECUTIVO

Palazzo Chigi: vale la pena impegnarsi

ANGELO PICARIELLO

Le parole del sottosegretario Mantovano: la piccola è viva, reagisce, è vitale, non è un tronco Roma. Quello della piccola Indi Gregory diventa sempre più un caso diplomatico internazionale, in una corsa contro il tempo per cercare ancora di evitare che, già oggi, vengano spenti i macchinari che latengono in vita, dopo che i giudici inglesi hanno respinto l'appello dei genitori per consentire il suo ricovero in Italia, nonostante l'ospedale vaticano Bambino Gesù avesse dato da tempo la sua disponibilità ad accoglierla e a sottoporla a cure sperimentali per la sua patologia ritenuta allo stato incurabile. «Noi abbiamo dato la cittadinanza alla bambina. Vediamo cosa decidono i giudici inglesi. Comunque siamo pronti ad accoglierla in Italia», aveva ribadito la posizione del governo il ministro della Salute Orazio Schillaci poco prima che rimbalzasse in Italia la notizia del diniego opposto dalla magistratura britannica. Ora i legali della famiglia Gregory, fa sapere l'avvocato Simone Pillon che segue il caso per la parte italiana, stanno lavorando ad altri percorsi, con somma urgenza, da porre in essere in una manciata di ore. Anche se il ricorso alla Cedu non sembra una via percorribile, proprio per via dei tempi estremamente ristretti. Ma se i giudici inglesi hanno definito l'intervento italiano «non nello spirito della convenzione dell'Aia», di tutt'altro tenore è una lettera urgente dell'Autorità nazionale italiana per l'infanzia e l'adolescenza (Aiga) inviata all'Autorità britannica, per chiedere chiarimenti su alcuni aspetti di tutela dei bambini. Tre i punti su cui il Garante ha centrato la richiesta di chiarimento, nella lettera di cui dà notizia l'associazione Pro vita & famiglia che sta seguendo il caso passo per passo. Si chiede innanzitutto conto del «modo in cui i diritti dei bambini sono tutelati e garantiti nel Regno Unito, anche quando soffrono di malattie gravi e incurabili; le modalità di scelta ed in particolare i meccanismi giurisdizionali in caso di decisioni discordanti nei casi in cui sia previsto il trattamento terapeutico di bambini in stato di minima coscienza o affetti da patologie degenerative o comunque vittime di malattie ritenute incurabili». Altro punto della lettera, la richiesta di venire a conoscenza delle modalità con cui il Regno Unito garantisce, «a tutti i bambini e in particolare a quelli affetti dalle malattie gravi e incurabili, il diritto alla vita, per quanto possibile, in base all'articolo 6, comma 2, della Convenzione Onu per i diritti dei bambini. L'Aiga chiede infine di condividere «ogni altra informazione utile sulle problematiche del fine vita, in particolare sulle cure palliative per i bambini con malattie prevedibilmente incurabili e sull'equilibrio tra l'esclusione di qualsiasi accanimento terapeutico da un lato e il necessario mantenimento dei supporti vitali dall'altro». Tematica, quest'ultima, affrontata anche dalla premier Giorgia Meloni nel certificare l'«assoluta eccellenza» delle cure su cui potrebbe contare la piccola al Bambino Gesù,



Avvenire

anche su questo versante. Il governo quindi si è impegnato ai massimi livelli in questa battaglia che diventa anche uno scontro diplomatico. «Se non vale la pena fare queste battaglie, per cosa vale la pena farne e impegnarsi?», interviene il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano. «Abbiamo visto tutti il video della piccola Indi mentre stringe con la sua manina il dito della persona che ha davanti: è viva, reagisce, è vitale, non è un tronco», dice da Stresa, a margine del forum di Fondazione Iniziativa Europea. «Certo è una grave disabile, che ha una malattia molto seria che merita però di essere curata e non stroncata staccando le macchine. Non so chi ha parlato di accanimento terapeutico quali dati avesse per una valutazione di questo tipo, la nostra valutazione è che ogni vita umana deve essere posta al centro dell'attenzione di tutti». RIPRODUZIONE RISERVATA Alfredo Mantovano.